

## INTRODUZIONE

# IL CONVENTO DI SAN DOMENICO DI FIESOLE

Mentre i due conventi domenicani fiorentini di Santa Maria Novella e di San Marco hanno ricevuto la dovuta attenzione storica che indubbiamente meritano, il convento di San Domenico, fuori della cinta muraria di Firenze, ma solo ad alcuni chilometri di distanza, è stato quasi del tutto trascurato fino a pochi anni fa. Il numero di studi dedicati ai due conventi urbani, ai loro frati, alle loro opere, e soprattutto al loro contributo religioso ed artistico, è impressionante<sup>1</sup>. A San Domenico, d'altra parte, prima della recente fioritura di studi sul convento, erano stati dedicati solo due opuscoli, brevi ma importanti per la loro unicità. Il primo fu pubblicato dal padre Lodovico Ferretti più di un secolo fa, nel lontano 1901. L'interesse di padre Ferretti era rivolto soprattutto all'espansione edilizia del convento dalla sua fondazione sino alla fine del Settecento, ma anche alle sue magnifiche opere artistiche e alla loro dispersione<sup>2</sup>. A parte alcuni accenni al beato Giovanni Dominici e a sant'Antonino Pierozzi, non vi è quasi nessuna menzione degli altri importanti frati del convento dal periodo della sua fondazione alla sua soppressione nel 1808. Sorprende anche la mancanza di un pur breve resoconto sull'apporto dei frati di San Domenico alla vita religiosa e culturale di Firenze.

Il secondo studio su San Domenico ad opera del padre Stefano Orlandi fu pubblicato nel 1960 in due fascicoli della rivista «Memorie

---

<sup>1</sup> Si menzionano qui solo alcuni dei libri pubblicati sui due conventi, omettendo lo sterminato numero di articoli: U. BALDINI (a cura di), *Santa Maria Novella: la basilica, il convento, i chiostrini monumentali*, Nardini, Firenze 1981; M.T. BARTOLI, *Santa Maria Novella a Firenze: algoritmi della scolastica per l'architettura*, Edifir, Firenze 2009; per San Marco: V.F. MARCHESI, *S. Marco convento dei Padri predicatori*, Firenze 1853; *La Chiesa e il convento di San Marco a Firenze*, 2 voll., Cassa di Risparmio, Firenze 1989.

<sup>2</sup> L. FERRETTI, *La Chiesa e il convento di San Domenico di Fiesole*, Firenze 1901; ristampato nel 1992 sotto la direzione del padre Tito Sante Centi e con la collaborazione di padre Athos Turchi e di padre Marco Baron. È doveroso menzionare in questo contesto anche il libro di A. ROSLER, *Kardinal Johannes Dominici OP*, Freiburg 1893, che, purtroppo, non ebbe in Italia il riconoscimento che meritava.

Domenicane»<sup>3</sup>. Questo studio – molto dettagliato e preciso, benché sorprendentemente polemico in alcune sezioni – analizza i molteplici fattori che portarono alla fondazione del convento. Particolare attenzione è rivolta ai vari personaggi, domenicani e laici, che favorirono e parteciparono a questa iniziativa, conducendola a buon fine. L'unione fra San Domenico e San Marco, quest'ultimo tolto ai Silvestrini e trasferito all'Ordine domenicano, viene accuratamente analizzata, come anche la loro separazione nel 1445. Nell'insieme, padre Orlandi ci offre un prezioso resoconto dei primi anni di San Domenico che comprende anche utili informazioni sull'espansione del convento e sulle opere d'arte commissionate. Purtroppo, anche in questo studio – malgrado le interessanti informazioni forniteci sui lasciti al convento e su altri eventi del periodo, quali per esempio le dispute durante le sessioni del Concilio Fiorentino – manca una sostenuta analisi sul contributo del convento di San Domenico alla vita spirituale di Firenze.

È ovvio che la notevole mancanza di studi approfonditi sul contributo di San Domenico alla vita religiosa di Firenze non è dovuta alla sua marginalità fisica, né, tanto meno, alla riluttanza da parte dei suoi frati di partecipare alle dispute religiose e politiche del tempo sia a Firenze sia nella cristianità. L'apporto di San Domenico e dei suoi frati all'espansione della riforma nell'Ordine domenicano prima, e alla reazione della Chiesa contro le varie minacce provenienti dal protestantesimo e da altri gruppi eretici poi, fu notevole e certamente non inferiore a quello dei due conventi domenicani fiorentini. Le ragioni per la sottovalutazione del ruolo di San Domenico sono da ricercarsi, forse, nelle sue strette relazioni con il convento di San Marco. I frati di San Marco hanno sempre accettato la priorità di San Domenico, ammettendo il fatto che il loro convento era stato originalmente tolto ai monaci Silvestrini e ricostruito da Cosimo de' Medici per la comodità dei frati di San Domenico<sup>4</sup>. Ciononostante, sin dall'inizio della separazione dei due conventi, San Marco prese il sopravvento. Le ragioni di questa preminenza sono evidenti: San Marco si assunse il compito non solo di estendere la riforma a tutti i conventi domenicani femminili di Firenze, ma anche di contrastare il convento di Santa Maria Novella che apparteneva alla congregazione non riformata e si opponeva

---

<sup>3</sup> S. ORLANDI OP, *Il convento di S. Domenico di Fiesole dagli inizi alla fondazione del convento di S. Marco e successiva separazione dei due conventi (1405-1445)*, in «Memorie Domenicane», 77 (1960), pp. 3-36, 93-140.

<sup>4</sup> Come chiaramente esposto nel *Syllabus Conventuum et Fratrum Sacri Ordinis Praedicatorum Provinciae Sancti Marci et Sardiniae. Anno Domini 1947*, p. 7, con le parole che il convento «A nobili viro Cosmate de Medicis, pro Fratrum Conventus Faesulani commoditate, nobilissimum Coenobium Marcianum, quod primum Monachi Silvestrini incolebant, anno 1435 de novo aedificatum est...».

a queste iniziative, a dire il vero spesso molto scostanti, specialmente durante il periodo dell'egemonia savonaroliana.

San Domenico e i suoi frati parteciparono a queste iniziative con entusiasmo, e nessuno più del loro priore, fra Domenico da Pescia, la cui ingenuità e avventatezza possono essere forse criticate, ma non la sua rettitudine e la sua fedeltà verso il Savonarola e verso i principi dell'Ordine domenicano. Molti altri frati di San Domenico, allora e negli anni che seguirono, si prodigarono per la riforma della Chiesa, a volte in ruoli secondari, ma spesso in prima linea e incuranti delle conseguenze. Eppure, malgrado la loro partecipazione e il loro apporto alla riforma voluta dal Savonarola, la loro provenienza dal convento di San Domenico non viene in effetti quasi mai menzionata dai cronisti del periodo e dai numerosi storici<sup>5</sup>. Persino l'appartenenza di fra Domenico da Pescia a San Domenico, dove svolse la carica di priore dal 1493 fino alla sua esecuzione nel 1498, è quasi del tutto ignorata<sup>6</sup>. L'attenzione dei contemporanei, così come la loro condanna o il loro plauso, vennero sempre riversati sui due conventi cittadini: San Marco o Santa Maria Novella. Le relazioni fra questi due conventi, malgrado un periodo di forzato *rapprochement* durante l'assedio di Firenze nel 1529-30, quando il piagnone fra Benedetto da Foiano predicava in Santa Maria Novella, continuarono ad inasprirsi, e sfociarono nella tutt'altro che edificante forzata adesione di Santa Maria Novella alla Congregazione domenicana riformata, un'adesione sanzionata dall'Ordine e dal governo fiorentino, ma effettuata, *armata manu*, dai frati di San Marco e dagli sbirri governativi condotti da fra Angelo Bettini<sup>7</sup>.

Non sorprende quindi che San Domenico fosse spesso ignorato nei numerosi scritti sulle vicissitudini dell'Ordine domenicano a Firenze, dato che, come convento, non ebbe mai dopo il periodo savonaroliano un ruolo diretto in queste attività e controversie, malgrado le sue strette relazioni con San Marco. Nei secoli seguenti l'attenzione storica fu concentrata quasi unicamente sugli altri due conventi fiorentini. Su San Domenico, fino alla pubblicazione dei due studi già menzionati

---

<sup>5</sup> È doveroso, penso, menzionare alcuni di questi frati, tutti priori di San Domenico, alcuni più volte: Giovanni Sinibaldi, Silvestro di Evangelista da Marradi, Cosimo di Filippo Tornabuoni, Bartolomeo da Faenza, Niccolò di ser Niccolò Michelozzi, Serafino di Paolo Bellandini, Cherubino di Niccolò Primerani.

<sup>6</sup> Si veda, per esempio, l'indice del libro di G. SCHNITZER, *Savonarola*, II, Milano 1931, p. 616.

<sup>7</sup> P.T. MASETTI, *Monumenta et Antiquitates veteris Disciplinae Ordinis Praedicatorum ab anno 1216 ad 1348*, 2, Roma 1864, pp. 18-20; Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Santa Maria Novella, 22 agosto 1556.

del Ferretti e dell'Orlandi, ben poco venne scritto e quel poco soprattutto sulle sue opere d'arte, molte delle quali ora disperse. Da tutto ciò non si deve inferire che San Domenico fosse trascurato dall'Ordine ed abbandonato a se stesso: tutt'altro. A San Domenico nel Seicento e nel Settecento vennero affidati importanti compiti, quali la supervisione e la cura spirituale di conventi femminili domenicani in zone limitrofe. In tempi più recenti, e una volta che il convento venne ricomprato dall'Ordine dopo la soppressione francese del 1808 e la vendita a privati, a San Domenico venne istituito uno Studio generale a cui venne dato il compito di istruire i novizi delle province di San Marco e Sardegna, della provincia romana e della provincia del Regno, compito che svolse con grande impegno e vantaggio dell'Ordine domenicano dal 1880 al 1943, quando la guerra ne forzò la chiusura. Lo stesso compito gli venne affidato nell'immediato periodo postbellico, e il convento lo svolse con la solita cura e perizia fino al 1962<sup>8</sup>. In quell'anno, al Capitolo generale tenutosi a Tolosa venne deciso di istituire uno Studio generale per la provincia romana e per la provincia di San Marco e Sardegna. Nel 1963 venne ufficialmente creato uno Studio generale comune per le due province, retto da un solo reggente con due sezioni, una a Pistoia e l'altra a San Domenico. L'affidamento a San Domenico della preparazione dei novizi di varie province domenicane in Italia è un attestato della fiducia e della stima che il convento e i suoi frati si erano guadagnati, ed ebbe l'effetto di attrarre prima, e procurare poi, all'Ordine generazioni di frati muniti di una eccezionale preparazione religiosa e culturale.

Purtroppo, benché il contributo di San Domenico alla Chiesa e all'Ordine domenicano fosse ben noto ed apprezzato negli ambienti ecclesiastici, nel mondo culturale laico per le ragioni già delineate continuava a sussistere una certa indifferenza e ignoranza nei suoi confronti che persistette fino agli inizi del 1990. Da quell'anno in poi, sia in Italia sia all'estero, cominciarono ad essere pubblicati numerosi studi sui luminari del convento, in particolare su sant'Antonino e sul beato Giovanni Dominici<sup>9</sup>. Tuttavia, anche in questi studi, il convento di San Domenico e le sue attività rimasero in ombra. La pubblicazione

---

<sup>8</sup> *Syllabus Conventuum et Fratrum Sacri Ordinis Praedicatorum Provinciae Sancti Marci et Sardiniae. Anno Domini 1947*, p. 13.

<sup>9</sup> Si vedano, per esempio, G. CRACCO, *Giovanni Dominici e un nuovo tipo di religiosità*, in *Conciliarismo, stati nazionali, inizi dell'umanesimo*, Spoleto 1990, pp. 3-20; P.F. HOWARD, *Beyond the Written Word. Preaching and Theology in the Florence of Archbishop Antoninus, 1427-1459*, Firenze 1995; D. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence: The Social World of Franciscan and Dominican Spirituality*, Athens (USA)-London 1989; Id., *Civic Preaching in the Early Renaissance: Dominici's Florentine Sermons*, in *Christianity and the Renaissance*, ed. by T. VERDON - J. HENDERSON, New York 1990, pp. 208-225.

di due importanti libri nel 1992 e nel 1993 segnò l'inizio non solo della scoperta di San Domenico da parte del pubblico laico, ma anche, e soprattutto, dell'apprezzamento di questo pubblico per il contributo di altri frati, oltre a sant'Antonino e al beato Dominici, allo studio, alla religione e all'arte del Rinascimento fiorentino. Il primo di questi libri è l'importante *Epistolario di Fra Vincenzo Mainardi da San Gimignano Domenicano 1481-1527*<sup>10</sup>, curato dal padre Armando Verde e dalla professoressa Elettra Giacconi. Nelle parole dei due curatori, le lettere dell'*Epistolario* «presentano (...) il vissuto della vita religiosa così come essa era interpretata e realizzata dalla componente intellettuale della "santa compagnia"»<sup>11</sup>. Gli elementi principali di questa «vita religiosa», così come descritti nell'*Epistolario* dal Mainardi, si riferiscono al convento di San Domenico di Fiesole. Queste informazioni, distribuite tramite «Memorie Domenicane» ad una nutrita rete di lettori, conferirono a San Domenico una larga e ben meritata rinomanza.

L'anno dopo venne pubblicato un altro importante libro, *Fra Angelico at San Marco* del professor William Hood, che contribuì a consolidare la fama di San Domenico e a comunicarla ad un pubblico internazionale. Il libro del professor Hood fu giustamente accolto con entusiasmo dagli esperti in materia, ed anche da un pubblico istruito e interessato non solo all'arte dell'Angelico ma anche all'ambiente religioso in cui viveva ed operava<sup>12</sup>. Che io sappia, è il primo libro sull'Angelico in cui il contesto religioso e spirituale dei conventi a cui appartenne, e cioè San Domenico, di cui era figlio, e San Marco, in cui svolse la gran parte della sua attività, viene visto come la fonte principale della sua ispirazione artistica. Il professor Hood ammette che la dipendenza della sua interpretazione da questa matrice religiosa potrebbe avere degli effetti negativi sulla sua presentazione; eppure non vede alternative, a causa anche del fatto che la documentazione sull'Ordine domenicano e sulle comunità in cui l'Angelico visse e lavorò è molto più vasta di quella reperibile su di lui<sup>13</sup>. Per la guida dei lettori, Hood pubblica nell'appendice anche il libro delle *Costituzioni*

<sup>10</sup> *Epistolario di Fra Vincenzo Mainardi da San Gimignano domenicano 1481-1527*, a cura di A.F. VERDE - E. GIACONI, 2 voll. («Memorie Domenicane» n.s., 23 [1992]).

<sup>11</sup> *Ivi*, p. xxviii.

<sup>12</sup> W. HOOD, *Fra Angelico at San Marco*, Yale University Press 1993.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 7. Ritengo opportuno citare questo importante brano: «With these and similar problems in mind, this book argues that Fra Angelico's artistic decisions at San Marco were so profoundly conditioned by his formation in the Dominican order that one cannot understand either of his identities except by means of the other. What saves this argument from the hopeless circularity to which this procedure might otherwise condemn it is the much greater survival of evidence about the Order of Preachers and Fra Angelico's own communities than about the artist himself».

dell'Ordine domenicano del 1390, sia nel latino originale, sia nella traduzione inglese.

Sia il libro di padre Verde e della professoressa Giaconi sia quello del professor Hood hanno risvegliato l'interesse sull'Ordine domenicano riformato fiorentino del Quattrocento e del primo Cinquecento, e di conseguenza anche sul convento di San Domenico di Fiesole. Un importante esempio di questo rinnovato e recente interesse è la pubblicazione del volume *Gli Illustrissimi del Convento di San Domenico di Fiesole*, Firenze 2007, curato dai padri Tito S. Centi e Angelo Belloni, entrambi appartenenti alla comunità domenicana di San Domenico di Fiesole. Nel libro vengono presentati i profili sommari di dodici importanti personaggi che illustrarono il convento dal periodo della sua fondazione ai nostri giorni. Con la singola eccezione del profilo di padre Antonio Lupi, scritto da Arialdo Nesti, tutti gli altri profili sono stati compilati da membri dell'Ordine domenicano, fra i quali i due redattori del libro. La selezione degli *Illustrissimi* da inserire nel piccolo volume deve essere stata molto difficile; tuttavia, nell'insieme, la scelta effettuata mi sembra perfetta. Il primo di questi profili è quello del fondatore del convento di San Domenico: il beato Giovanni Dominici. Seguono brevi ma illuminanti presentazioni di sant'Antonino, del Beato Angelico e di altri figli del convento che, con la loro santità, con le loro attività religiose e culturali e con i loro sacrifici in lontani continenti – dove fondarono missioni per evangelizzare le popolazioni locali, malgrado l'ostilità delle autorità e i pericoli che giornalmente affrontavano – adempirono il loro mandato spirituale, glorificando al tempo stesso il loro convento. La presenza del padre Innocenzo Colosio fra questi *Illustrissimi* è particolarmente appropriata, e costituisce un dovuto riconoscimento di quanto egli ha fatto per l'Ordine e per il convento di San Domenico. A parte i numerosi suoi scritti su pressanti problemi religiosi e su importanti personaggi domenicani quali il Dominici e sant'Antonino, e malgrado i lunghi periodi dedicati alla guida del convento, per anni, dalla sede della Biblioteca Levasti, da lui fondata e diretta, padre Colosio si prodigò per aiutare numerosi studiosi dell'Ordine domenicano, italiani e stranieri, fra i quali anche il sottoscritto, che a lui si rivolgevano per assistenza e consiglio. La Biblioteca Levasti, diretta ora da padre Fausto Sbaffoni, continua a svolgere questo importante servizio che ben si addice alla lunga tradizione di studio e ricerca dell'Ordine, e che l'onora, attirando un crescente numero di studiosi italiani e stranieri.

Di grande importanza per la fama di San Domenico è stato anche il convegno organizzato da padre Luciano Cinelli nel giugno del 2007, per celebrare il sesto centenario della fondazione del convento. La presenza al convegno di studiosi provenienti da varie università italiane ed

estere, e la serietà e valore dei loro contributi – che riguardavano non solo il convento di San Domenico e i Domenicani ma anche altri Ordini mendicanti – sono stati una tangibile attestazione della fama che il convento si era acquistata per il suo secolare apporto agli studi, all'arte e soprattutto alla religione. Questo suo rinomato ruolo spirituale, culturale ed artistico è stato chiaramente enunciato ed analizzato dai vari relatori. Due anni dopo, questi interventi sono stati pubblicati nel volume del 2009 della nuova serie di «Memorie Domenicane»<sup>14</sup>. Uno degli interventi più interessanti del convegno, dal titolo *Il complesso conventuale e chiesastico di San Domenico di Fiesole*, è stato presentato dalla dottoressa Marcella Cipriani. Il suo contributo, ampliato e corredato da una lunga appendice di preziosi documenti, è adesso ripresentato in questo volume della serie «Biblioteca di Memorie Domenicane». Il volume, ne sono certo, riceverà il dovuto e ben meritato plauso dei lettori. Il dettagliato resoconto delle varie fasi della costruzione del convento, della chiesa e delle cappelle di San Domenico – un resoconto sempre fondato sulle informazioni fornite da numerosi documenti coevi, e, in alcune occasioni, sulle tracce esistenti di interventi precedenti – permette all'autrice di dare a tutti i vari stadi delle costruzioni delle differenti sezioni del vasto complesso, una coerenza che nessuno dei precedenti studiosi era riuscito a fornire. Con la guida di questo prezioso libro, la visita delle sezioni del convento aperte al pubblico, e in particolare della bellissima chiesa e degli spazi attinenti, sarà molto più istruttiva e soddisfacente.

I vari e importanti studi su San Domenico pubblicati negli ultimi venti anni hanno contribuito a diffondere un grande interesse da parte degli studiosi per il convento e per la sua storia recente e remota. È un interesse che, a mio parere, dovrebbe essere incoraggiato ed esteso dall'Ordine domenicano tramite la pubblicazione di alcuni dei principali documenti manoscritti del convento di San Domenico<sup>15</sup>. Come è già stato notato, la dottoressa Cipriani, in questo libro, pubblica una selezione di testi essenziali per la comprensione dei lavori di costruzione intrapresi nel Quattrocento e nel Cinquecento da San Domenico, e fra questi anche una parziale sezione della *Cronaca Quadripartita* del convento stesso. Questa ammirevole iniziativa dovrebbe essere estesa

<sup>14</sup> Il titolo del volume, che chiaramente ne riflette il contenuto, è *San Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006)*, Nerbini, Firenze 2009 («Memorie Domenicane», 40).

<sup>15</sup> Mi si permetta di citare tre recenti contributi alla storia di San Domenico della dottoressa N. BEN-ARVEH DEBBY: *Renaissance Florence in the Rhetoric of Two Popular Preachers: Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*, Turnhout 2001; *The Renaissance Pulpit: Art and Preaching in Italy*, Turnhout 2007; *Il pulpito Toscano tra 300 e 500*, Roma 2009.

e completata tramite la pubblicazione integrale della *Cronaca* e di altri documenti affini, conservati a San Domenico e nell'Archivio di Stato di Firenze. La loro pubblicazione fornirebbe preziose informazioni su altre importanti attività del convento di grande interesse per gli storici: quali gli elementi principali della formazione dei sacerdoti, le caratteristiche della loro predicazione, le fonti originali della spiritualità trasmessa dai frati ai fedeli. Inoltre, dalle stesse risorse documentarie si potrebbero ottenere altri preziosi dettagli sulle relazioni fra i vari conventi dell'Ordine, sulle caratteristiche della vita dei frati, ed anche sulle risorse finanziarie del convento. Informazioni, queste, di grande importanza, se non addirittura essenziali, per poter veramente apprezzare il contributo di San Domenico e delle generazioni dei suoi frati all'Ordine e alla società durante i quattrocento e più anni della sua attività spirituale.

LORENZO POLIZZOTTO